

A colloquio con Francesco Pannone, regista de 'L'esercito più piccolo del mondo', ieri a Castellinaria

Un simbolo ancora vivo

Un viaggio di un anno insieme a un gruppo di guardie svizzere in Vaticano. Un progetto diverso, simbolo di un nuovo corso, alla ricerca del senso di essere lì...

di Claudio Lo Russo

In effetti, a guardarli bene, questi ragazzotti non evocano proprio l'immaginario del guerriero svizzero calato a piedi a Roma, dopo aver superato Alpi e Appennini. L'esercito accolto da Giulio II nel 1506, che si guadagnò onore e imperitura riconoscenza dopo il Sacco di Roma, continua ad esistere. E forse, come mostra 'L'esercito più piccolo del mondo', il film di Gianfranco Pannone presentato ieri sera da Castellinaria, a rivelare tutta la distanza culturale fra i suoi due mondi. Fra le giovani guardie c'è chi si sente chiedere dai genitori se laggiù in inverno si esce coi pantaloni corti, chi confessa di non avere motivazioni a imparare l'italiano (malgrado lo aspettino due anni a Roma), chi guarda la realtà della metropoli come attraverso il vetro di un acquario. Tutti, però, trasudano analogo stupore, nella Cappella Sistina, fra corridoi interminabili, ricognizioni sopra Piazza San Pietro, incontri ravvicinati con il Pontefice. E c'è chi, come René, dal canton Argovia, che contribuisce a dare sostanza al film con i propri interrogativi: qual è il senso di ciò che sta facendo?, lui è solo la pedina colorata di un rituale immobile? Mentre in Vaticano c'è Francesco, un rivoluzionario quotidiano. Ne abbiamo parlato ieri con Pannone, documentarista fra i più attivi e apprezzati in Italia. Il film non è stata un'idea sua, ma una proposta del Centro Televisivo Vaticano: «Ma mi hanno dato carta bianca, mi hanno detto di volere un film con una mia visione di questo mondo: "Mostracelo come non lo vediamo abitualmente", questo il senso». Un film, però, d'autore, «a cui tengo molto».

Non pensavo di avere questa libertà. No, questo film non si sarebbe fatto senza questo Papa.

Ma qual era l'intenzione del Vaticano, perché proporre a un autore indipendente un progetto così? «Perché hanno iniziato a produrre una serie di documentari, vorrebbero fare qualcosa di diverso dal prodotto televisivo, raccontare la Chiesa e il Vaticano in una chiave diversa. Sono stati chiari, non volevano



L'esercito più piccolo del mondo

una cosa convenzionale. Io non pensavo di trovare questa libertà, ma ho avuto pure la fortuna di avere con me Cesare Cuppone, l'operatore personale del Papa, che mi ha permesso di avvicinarmi di più a un mondo che non è facilmente penetrabile». Il film è attraversato dall'interrogativo di René: le guardie svizzere sono solo il residuo di un teatrino di corte? Che idea si è fatto il regista? «René queste domande se le è poste strada facendo e io, da buon ladro di realtà, le ho prese al volo. Non ero sicuro che la cosa potesse passare, invece sia la Guardia svizzera che il Vaticano l'hanno accettata. Detto ciò, io credo che siano necessari i simboli, le figure di riferimento, in qualunque istituzione:

la forma è forma, senza per forza diventare formalità o formalismo. Le guardie svizzere sono un riferimento molto forte. Grazie ai dubbi di René io ho rafforzato la mia idea che una simbologia pacifica sia necessaria. Certamente c'è l'estetica ma, a parte il fatto che deve esserci una motivazione religiosa a monte, c'è proprio il senso di esserci attraverso una divisa riconoscibile. Chiunque può vedere che c'è qualcuno a baluardo di quel posto, seppure simbolicamente». Qual è la cosa più inaspettata che Pannone ha scoperto vivendo il Vaticano da dentro? «Mi ha colpito il Papa quando si è allontanato camminando come un qualsiasi parroco di campagna, o quando è salito su una utilitaria con il solo au-

tista a fianco: questo suo essere fuori dalle etichette. E poi lo stupore di René, la sua emozione, come la prima volta che fa la guardia in Piazza; si vedono la sua preoccupazione e la responsabilità, in quel momento sta arrivando il Papa e forse a lui viene in mente Ali Agca che spara a Wojtyła. Quello che sembra un gioco, una cosa di forma, poi diventa una responsabilità: tu sei la guardia personale del Papa». Ma questo film sarebbe stato possibile senza questo nuovo corso in Vaticano? «No, non si sarebbe fatto senza Papa Francesco. È diventato un film con uno sguardo orizzontale sul mondo, non c'è nessun piedistallo; ad altezza uomo, nello spirito di questo Papa».

PROGRAMMA DI OGGI

ESPOCENTRO

ore 9.15

MICROBE E GASOIL

di Michel Gondry, Francia, 2015, 103' (v.o. francese, st. italiano)

Le imprese di due adolescenti 'alternativi': il piccolo Microbe e l'inventivo Gasoil. Le vacanze estive si avvicinano e i due non hanno voglia di passarle in famiglia. Grazie a un motore riciclato e a delle assi di legno i due decidono di fabbricarsi un'"auto" e di partire all'avventura sulle strade della Francia.

ore 14

MY SKINNY SISTER

di Sanna Lenken, Svezia/Germania, 95' (v.o. svedese, st. italiano/tedesco)

Stella è la sorella dodicenne della bella Katja (17 anni), che ha il sogno di diventare una pattinatrice sul ghiaccio. Stella la vede come un modello ma nutre per lei un sentimento di gelosia: vorrebbe avere il suo talento e la sua bellezza. Scoprirà che Katja nasconde un segreto: soffre di un severo disturbo dell'alimentazione. Katja le impone il silenzio, ma questo è un peso troppo grande da portare per una ragazzina della sua età.

ore 18.15

LA VIE NOUS APPARTIENT

di Alex K. Lee, Austria, 2013, 88' (v.o. francese, st. italiano/inglese)

Due studenti, Sarah e Philip, dopo l'incontro in Internet si conoscono di persona. Hanno uno scopo ben preciso: andare in montagna e lì porre fine alle loro vite. Nel loro percorso insieme scoprono, raccontandosi le reciproche storie, che ciò che è loro accaduto non è unico come pensavano.

ore 20.30

LA BELLA GENTE

di Ivano De Matteo, Italia, 2009, 98' (v.o. italiano)

Alfredo e Susanna, architetto e psicologa che si occupa di donne maltrattate, hanno una casa in campagna. Un giorno Susanna vede una giovane prostituta che subisce le angherie di un uomo ai bordi della statale e decide di aiutarla: la porta prima a casa e poi a Roma. Nonostante le molte incertezze, tutto sembra procedere per il meglio ma un elemento inatteso turberà la pace delle coscienze.

FORUM

ore 14, Piccola Rassegna

PIUMA, IL PICCOLO ORSETTO POLARE

di Thilo Graf Rohrkirch e Piet De Rycker Germania, 2001, 78' (versione italiana)

Informazioni: castellinaria.ch.

Il libro dei patti e ordini di Broglio

Il primo regolamento comunale comprendente un centinaio di norme redatte tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, trovato nell'archivio patriziale di Broglio, trascritto e commentato è al centro della presentazione che si terrà domani alle 18 nella Biblioteca cantonale di Locarno. Il volume 'Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626' sarà presentato dai curatori Patrik Krebs, Mark Bertogliati, Bruno Donati, Daniele Zoppi, Armando Donati e Paolo Ostinelli.

Bibliotecari, archivisti e documentalisti uniti

È nato Bad-Si, acronimo di Bibliotecari Archivisti e Documentalisti della Svizzera italiana, gruppo d'interesse regionale dell'associazione professionale nazionale. Lo scopo dell'associazione è di promuovere le professioni sopracitate, impegnate a garantire la corretta gestione del patrimonio culturale materiale e immateriale e da anni confrontate con l'aumento delle fonti a disposizione e la rapidità delle evoluzioni tecnologiche. Il sito internet dell'associazione è www.bad-si.ch.

Poltronismo, jihadista, tiki-taca, supercazzola... Lo Zingarelli 2016 snocciola parole nuove

Anche i vocabolari devono comunicare, quindi far parlare di sé. Il modo migliore, va da sé, è con le parole. Ecco quindi le new entry annuali nello Zingarelli 2016. "supercazzola", tormentone nato 40 anni fa con Ugo Tognazzi in "Amici Miei", e "tiki-taca", termine calciofilo spagnolo desunto dal gioco del Barcellona di Pep Guardiola, sono a tutto diritto dentro il vocabolario della lingua italiana. Insieme a: "Jihadista", "telepedaggio", "capocurva", "complotista". "Parola o frase senza senso, pronuncia-

ta con serietà per sbalordire e confondere l'interlocutore": questa è la definizione lessicografica di "supercazzola". Nata come sketch nel film di Mario Monicelli, la parola è diventata un tormentone, entrando nella memoria collettiva. Allo stesso modo "tiki-taca" nel vocabolario è uno "spagnolismo" che significa "ticchete tocchete". Ovvero: "Nel calcio, tipo di gioco consistente in un insistito possesso palla basato su una serie di passaggi ripetuti". Questi sono solo due degli oltre 500 inse-

rimenti dello Zingarelli 2016. A proposito di calcio, dal mondo del pallone arrivano anche "bordocampista", "capocurva", "sciarpata" (lo sventolamento coreografico delle sciarpe). Dalla politica arriva invece "poltronismo" (di chi farebbe qualsiasi cosa per conservare il suo incarico); "pentastellato" (nel linguaggio giornalistico, relativo o appartenente al Movimento 5 Stelle); "italofobia" (questa in Ticino la conosciamo bene), "complotista" e pure "recessionista" per l'extradeficit. ATS/RED

MOMENTI DI LETTURA

La poesia svizzera oltre l'isolamento

di Stefano Raimondi

Herman Hesse, Robert Walser, Paul Klee, Friedrich Dürrenmatt, Kurt Marti, Mariella Meher, Christian Uetz e tra loro, Albert Ehrismann, Erika Bukart, Werner Lutz, Ilma Rakusa, Armin Sener, sono solo alcuni poeti della Svizzera tedesca che la curatrice - Annarosa Zweifel Azzone - ha mirabilmente riunito nella presente antologia.

Sono quarantadue i poeti raccolti, a fare da ponte tra un silenzio costante e una curiosità rimasta per questa (come scrive la curatrice nella sua articolata Introduzione) "macchia bianca, amorfa, senza nome" che è la Svizzera. I poeti appaiono in ordine di data di nascita - dal più lontano, Herman Hesse, 1877, al più giovane, Raphael Urweider, 1974. Un'indagine o meglio una necessaria ricognizione nello sterminato panorama delle antologie, che giunge per riempire una mancanza che da tempo premeva di essere risolta. Qui l'intento primo è quello di rivelare un aspetto culturale e letterario di una specifica parte di una nazione, conti-

nuamente distratta dalla sua neutralità e la sua impronta morale, diventando una sinopia fatta da voci che, nelle loro invasioni linguistiche, hanno costruito un alfabeto nuovo, oltre che una visione ampia dell'immediato dintorno sociale e politico. La poesia svizzero-tedesca si fa lingua posta tra un dialettismo particolare e una scritturalità che non collimano storicamente. "Io devo abbandonare continuamente una lingua che parlo per trovare una lingua che non so parlare", scrive Dürrenmatt, quasi fossero sempre in una perenne traduzione. Molti movimenti letterari europei hanno influenzato questa letteratura e loro

stessi sono diventati matrici di novità (Dadaismo - L'Arte concreta) per gli oltre-confinanti. E proprio dal loro patito e amato isolamento hanno saputo farsi carico di brani d'esistenze evidenziati dalle migrazioni, dagli asili politici, che dalle guerre e dalle tragedie sapevano come nominare un proprio portavoce: un testimone. Un'antologia è sempre una limitazione ma alle volte necessariamente utile.

'Cento anni di poesia nella Svizzera tedesca', a cura di Annarosa Zweifel Azzone, Crocetti Editore, pp. 287.

LE BREVI

Köszeg al Teatro Foce

Dopo aver colpito il Sociale, torna in scena "Köszeg" di Opera Retablo. Domani e sabato alle 21, domenica alle 18 al Foce a Lugano, Ledwina Costantini e Daniele Bernardi presentano il loro lavoro ispirato alla "Trilogia" di Agota Kristóf.

La 'Rapina' al Paravento

Domani, sabato e domenica alle 19 il Teatro Paravento presenta "Teoria e pratica della rapina in banca" di Andrea Fazioli.